



Camera di Commercio
Reggio Calabria



RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI REGGIO CALABRIA DOTT. ANTONINO TRAMONTANA

Gli anni che stiamo attraversando sono complessi e densi di trasformazioni. I consumi sono influenzati dai moderni sistemi di comunicazione e socializzazione; i sistemi produttivi sono trasformati dalle intelligenze artificiali; il mercato del lavoro cerca figure professionali capaci di gestire i cambiamenti in corso, tralasciando molte figure tradizionali, adesso marginalizzate. Parallelamente a tutto questo, sono i Paesi con “economie in crescita” - i cosiddetti BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) e non più i Paesi occidentali - il vero motore trainante in termini di produzione di ricchezza e capacità di spesa.

E' questo, in sintesi, l'orizzonte entro cui ci muoviamo oggi, in occasione del tradizionale appuntamento di presentazione del Rapporto sull'andamento dell'economia della Città metropolitana di Reggio Calabria, curato dall'Ente camerale.

Lo studio delinea un quadro riassuntivo del sistema economico locale, cogliendo le principali tendenze in atto, relativamente alla produzione di ricchezza, alle dinamiche demografiche delle imprese, al mercato del lavoro, ai rapporti tra aziende e sistema creditizio, all'interscambio commerciale e all'andamento dei flussi turistici.

Le tendenze, contestualizzate attraverso confronti con i *benchmark* regionali e nazionali di riferimento, mirano a posizionare la Città metropolitana, cercando di cogliere i tratti salienti che descrivono la situazione attuale, al fine di aiutare i *policy maker* nell'implementazione di interventi di sostegno dell'economia locale.

Una ricerca che, quest'anno, è stata arricchita da un approfondimento sulle tariffe dei principali servizi pubblici a rete (rifiuti e acqua), applicati alle imprese nei

Comuni con oltre 5mila abitanti della nostra Città metropolitana. Lo studio che sintetizza i risultati del monitoraggio realizzato dalla Camera di Commercio, mette in luce, per alcuni Comuni, prezzi per la gestione dei rifiuti e la fornitura di acqua tra i più elevati d'Italia: valori che incidono sui costi di produzione delle imprese e, quindi, sulla loro competitività nel mercato.

Il "Portale delle tariffe" messo a disposizione dall'Ente camerale – che presenteremo in questa giornata - consente, in relazione ai Comuni oggetto dell'indagine, di quantificare i costi legati alle tariffe per le varie tipologie di attività imprenditoriale e di effettuare confronti e simulazioni, qualificandosi quindi come trasparente strumento di benchmarking per valutare l'appetibilità complessiva del territorio comunale. Il portale, che contiene anche i documenti ufficiali adottati dai Comuni, è liberamente accessibile all'indirizzo <http://calabria.repertoriotariffe.it>.

Per comprendere il posizionamento di Reggio Calabria, non possiamo sottrarci ad un breve inquadramento internazionale. Un esercizio utile per comprendere dove si posiziona l'Italia, oggi che la ripresa, pur se debole, sembra essersi affermata.

Il PIL

Il quadro, seppur migliorato, non ci rende ottimisti. Nel 2017, l'Italia è penultima per tasso di crescita del PIL tra i Paesi dell'area euro (+1,5%), davanti alla sola Grecia (+1,4%). Allargando l'orizzonte agli ultimi sei anni, poi, scopriamo di essere tra i tre Paesi che hanno registrato un tasso di crescita complessivamente negativo (-1,2%), migliore solo a quello greco (-8,9%) e cipriota (-1,5%).

Al di là del risultato complessivo, però, dobbiamo soffermarci su una particolarità di questi anni cui non sfugge nessuna delle economie europee, in particolare quelle di vecchia adesione. Ad una sostanziale stagnazione dei consumi si associano ritmi di crescita a doppia cifra per le esportazioni. In altre parole, le difficoltà che l'Unione europea incontra sul fronte interno si associano ad una domanda crescente di Europa che il Mondo afferma.

I consumi

In Italia, la contrapposizione tra domanda interna ed estera appare ancora più evidente: i consumi, tra il 2011 ed il 2017, si sono ridotti dell'1,6%, a fronte di una crescita delle vendite oltreconfine che si è attestata al +19,4%.

Un quadro, quello appena delineato, che influenza e trasforma profondamente il mosaico territoriale italiano. Le province caratterizzate da un sistema manifatturiero avanzato e propenso alla domanda estera, infatti, riescono - con le esportazioni - a contrastare la stagnazione dei consumi interni. Le realtà chiuse all'interscambio commerciale, già caratterizzate per un basso livello di ricchezza prodotta, trovano maggior difficoltà, il che non fa che amplificare i divari già esistenti, in primis quelli tra Nord e Sud del Paese.

Anche gli investimenti, sempre più orientati alle imprese internazionalizzate, contribuiscono all'allargamento della forbice nel Paese, concentrandosi sempre più in territori competitivi e lasciando il passo laddove invece servirebbero.

Ciò spiega come mai, anche nel 2017, la dinamica del valore aggiunto dell'economia reggina, al lordo dell'andamento dei prezzi, sia stata meno incisiva di quella media nazionale. Il +1,4% registrato dalla Città metropolitana, infatti, appare cinque decimi di punto inferiore al dato nazionale (+1,9%) e due decimi in meno della media calabrese (+1,6%).

Approfondendo l'analisi su scala settoriale, appare evidente il ruolo fondamentale svolto dal terziario. Il 51,5% della ricchezza prodotta localmente proviene dai servizi (compresi quelli delle pubbliche amministrazioni locali) più di quanto osservato a livello Italia (49,6%). Reggio Calabria, peraltro, si conferma anche come principale centro regionale del commercio, stante una incidenza sul valore aggiunto locale pari al 35,3%, ben superiore a quella calabrese (26,4%) e nazionale (24,4%).

L'industria e le costruzioni sono i settori caratterizzati da maggiori difficoltà. Nel primo caso, il motivo è dovuto alla presenza di un sistema industriale ancora poco strutturato, e questo rappresenta il vero nodo da sciogliere per il rilancio delle esportazioni e dell'economia, puntando fortemente anche sulle opportunità legate a Industria 4.0; nel secondo, invece, una scarsa contribuzione alla creazione di ricchezza deriva dalla congiuntura sfavorevole che continua ad interessare il settore edile.

Il Pil procapite

Rapportando il valore aggiunto alla popolazione residente, si conferma il ritardo strutturale del nostro territorio. Rispetto alla media nazionale (circa 25mila e 500

euro procapite), si riscontrano quasi 9mila euro in meno a persona. La ricchezza pro capite reggina - pari a 16.566 euro - è cresciuta quasi in linea con la media nazionale (+2,1 contro +1,9%), risultando seconda per valore a livello regionale, superata solo dalla provincia di Catanzaro (16.953 euro). Nel medio periodo (2011 - 2017), la Città metropolitana di Reggio Calabria comunque ha recuperato 11 posizioni, arrivando all'89-esima posizione nella graduatoria delle province per valore aggiunto pro-capite.

Il sistema produttivo

Nel corso 2017, il numero delle imprese registrate, all'esito delle iscrizioni e cessazioni, è complessivamente aumentato di 462 attività, raggiungendo così al 31 dicembre dell'anno il totale di 52.469 imprese, con una variazione tendenziale di +0,9% rispetto al 31 Dicembre 2016.

In termini congiunturali, invece, nell'ultimo trimestre del 2017 si è riscontrato un saldo anagrafico negativo (-80): infatti, le 591 nuove iscrizioni non sono riuscite a controbilanciare le 671 chiusure aziendali; conseguenzialmente, fra ottobre e dicembre 2017 il tessuto imprenditoriale della Città metropolitana di Reggio Calabria ha registrato una decrescita dello 0,2%.

Guardando all'**anno in corso**, al 31 Marzo 2018 il numero di imprese registrate è pari a 52.419: il primo trimestre dell'anno ha visto un saldo negativo di -49 imprese, in continuità, sia pure in forma più lieve, rispetto al saldo negativo dell'ultimo trimestre 2017; in termini tendenziali, lo stock di imprese registrate al 31 Marzo 2018 è superiore, con un incremento di 0,8%, rispetto al I trimestre 2017 (che si era chiuso con 52.027 imprese registrate).

Sempre in merito all'anno in corso, i dati più aggiornati disponibili restituiscono al 31 Maggio un numero di imprese registrate pari a 52.605 (+136 imprese rispetto all'inizio dell'anno), che lascia ben sperare in merito al trend del II trimestre appena concluso¹.

Le imprese reggine che hanno svolto un'effettiva attività produttiva per almeno sei mesi nel corso del 2017 e che, pertanto, possono essere considerate **attive** al 31 dicembre dello stesso anno, sono 44.906 (lo 0,9% in più rispetto alla stessa data del

¹ I dati del secondo trimestre 2018 saranno oggetto di elaborazione e divulgazione appena saranno disponibili.

2016). È dal quarto trimestre del 2013 che il loro numero continua gradualmente a crescere (+1.745 nell'ultimo quinquennio). Negli anni 2007-2017, le imprese attive sono aumentate mediamente di 160 unità all'anno e complessivamente del 4,1%. Anche dalle prime anticipazioni per il nuovo anno, il numero di imprese attive del primo trimestre 2018 appare in crescita: 44.753 imprese, ovvero 351 in più rispetto al I trimestre 2017.

Una riflessione sul sistema imprenditoriale reggino non può non riguardare la struttura giuridica delle imprese. Un'organizzazione aziendale stabile e strutturata, infatti, consente alle imprese di posizionarsi competitivamente sui mercati e avere facile accesso ai finanziamenti.

Tuttavia, la maggior parte delle imprese del reggino (il 68,6%) sono ditte individuali; il loro numero è cresciuto, seppur di poco, sia in termini tendenziali (+0,6% nel corso dell'ultimo anno) che congiunturali (+0,1% nel corso dell'ultimo trimestre 2017). Queste dinamiche fotografano la presenza nel territorio di un'alta propensione ad intraprendere iniziative di auto-imprenditorialità, fenomeno che è da collegarsi, almeno in parte, alla presenza di un mercato del lavoro debole, non in grado di assorbire l'offerta di lavoro.

E' importante evidenziare che nel 2017 le società di capitali sono cresciute numericamente del +6,6% (rappresentando la componente imprenditoriale di maggior sviluppo) mentre le società di persone hanno registrato una contrazione del -1,2%.

Più della metà delle imprese reggine si trova ad operare in tre soli settori: nel commercio (il 35,7% dello stock complessivo), nell'agricoltura (14,9% del totale) e nelle costruzioni (10,6% del totale); si tratta di attività economiche fortemente tradizionali e orientate ad un mercato interno ormai maturo. Seguono le imprese del comparto manifatturiero (il 7,4%) e di quello turistico (il 6,0%) e, ben distanziate, le altre attività di servizi (3,4%).

L'occupazione

Fare impresa rappresenta, per i giovani, una delle modalità per contrastare le difficoltà insite nel mercato del lavoro. La **disoccupazione giovanile**, infatti, rimane uno dei nodi strutturali più gravosi. Anche nel 2017, il tasso di disoccupazione

giovanile ha continuato a crescere, raggiungendo quota 60%; un valore quasi doppio al già troppo alto valore medio nazionale, ad oggi sceso di otto punti percentuali, dal 42,7% del 2014 al 34,7% del 2017.

Complessivamente comunque il **tasso di disoccupazione** è sceso durante l'anno, passando dal 24% al 22,2%. Un valore che rimane però superiore alla media regionale (21,6%) e quasi doppio rispetto a quello italiano (11,2%). Nella graduatoria delle province italiane per tasso di disoccupazione, la Città metropolitana di Reggio Calabria si colloca al 97-esimo posto; fa peggio la provincia di Crotone in ultima posizione.

Il numero di occupati residenti sul territorio reggino è invece aumentato dell'1,3%; una dinamica tuttavia dimezzata rispetto alla media regionale (+2,6%) ma sostanzialmente in linea con il dato Italia (+1,2%). Era dal 2012 che non si verificava un aumento della base occupazionale, anche se mancano all'appello ancora 16 mila posti di lavoro rispetto al periodo pre-crisi.

Il **tasso di occupazione**, fortemente influenzato dai ritardi strutturali, risulta pari al 37,5%: 20,5 punti percentuali sotto la media nazionale (una delle più basse nel panorama comunitario) e 3,3 punti percentuali sotto la media regionale. Nella ripartizione di genere, le 55 mila e cinquecento donne occupate determinano un tasso di occupazione del 29,8%, con uno scarto di 19,1 punti percentuali in meno rispetto al dato Italia; un differenziale che aumenta fino a 21,7 p.p. considerando la componente maschile.

In linea con le rilevazioni Istat, l'indagine Excelsior realizzata da Unioncamere evidenzia per primi mesi del 2018 un miglioramento delle previsioni assunzionali. Nel solo mese di Maggio, seguendo i risultati dell'indagine, la domanda delle imprese sfiora le 1.800 unità professionali, di cui 230 specificatamente riferiti a laureati. E' il diploma, tuttavia, il livello di qualifica più richiesto (37,5%). Proprio in questa fascia di assunzioni, però, si annidano i maggiori problemi, essenzialmente legati ad un'offerta formativa troppo generica, poco orientata alle necessità sempre più specifiche del mondo produttivo. Ad oggi, quasi una assunzione su cinque appare ancora di difficile reperimento, il che rilancia il ruolo della Camera di Commercio nel migliorare l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, soprattutto

alla luce dei profondi cambiamenti di cui accennato inizialmente e che, già oggi, stanno trasformando gli equilibri all'interno del mercato del lavoro.

Il rapporto tra banche e imprese

La ripresa delle assunzioni deve gioco forza misurarsi con una nuova stagione degli investimenti, possibile solo attraverso un miglioramento delle relazioni tra banche ed imprese. Tuttavia, il sistema bancario italiano, dopo la lunga crisi finanziaria ed economica globale, sembra aver cambiato strategia nelle relazioni con le imprese.

Sempre meno credito e sempre più selettivo, concentrato tra le aziende più strutturate, soprattutto se internazionalizzate, in linea con la contrapposizione tra le dinamiche dei consumi interni e delle esportazioni.

Nuovi equilibri che penalizzano il nostro sistema produttivo, come noto popolato da poche realtà aziendali di maggiore dimensione e propense all'estero.

Ne consegue un valore degli impieghi alle imprese che, anche nel 2017, ha continuato a ridursi (-1,7%). Negli ultimi cinque anni (2012-2017), i prestiti bancari al mondo produttivo sono scesi del 6,0% (a livello nazionale -4,7%). Le costruzioni sono quelle che più hanno sofferto (-12,9%), in linea con quanto accaduto nel resto del Paese.

Meno risorse dalle banche significano meno investimenti, il che non fa che ridurre le potenzialità di crescita del territorio. D'altronde, finanziare nuovi progetti, dopo anni di recessione, è una pratica sempre più rischiosa, stante la crescita continuativa delle sofferenze bancarie delle imprese tra il 2012 ed il 2016. In tal senso, però, il 2017 rappresenta un anno di svolta. In solo dodici mesi, in linea con il resto del Paese, il valore delle criticità in seno alle banche è diminuito del 39,1%, passando dai 655 milioni di euro del 2016 ai 399 attuali.

Il tasso di sofferenze ha risentito positivamente di tutto ciò, riducendosi di quasi 25 punti percentuali, dal 63,3% al 39,2%. Un elemento, questo, che associandosi ad una politica monetaria accomodante da parte della BCE, non potrà che influenzare positivamente gli investimenti produttivi futuri, specie se finalizzati alla implementazione di strategie per l'internazionalizzazione.

L'export

L'apertura delle imprese del territorio reggino verso i mercati internazionali è apparsa negli anni costantemente in affanno, con un interscambio con l'estero attestato su valori negativi; a partire dal secondo trimestre del 2016, tuttavia, il saldo di bilancia commerciale ha iniziato a migliorare oscillando su valori prossimi al pareggio e, dal terzo trimestre del 2017, registrando valori positivi.

Nell'ultima parte dell'anno 2017 il valore delle esportazioni si è attestato a 60,8 milioni di euro, superando di 13,5 milioni di euro il valore delle merci importate, pari complessivamente a 47,2 milioni di euro. In termini relativi, l'export reggino equivale allo 0,05% del totale nazionale e al 46,3% del valore complessivo della Calabria.

Nonostante il quadro suggerisca ancora una significativa chiusura commerciale, si registrano segnali di miglioramento a partire dai primi mesi del 2018. Il valore Gennaio-Marzo 2018 (provvisorio) delle esportazioni è cresciuto fino a 78,8 milioni di euro, 18 milioni in più del trimestre precedente e oltre 33 rispetto all'analogo trimestre dell'anno scorso. Ciò ha permesso al saldo di bilancia commerciale di registrare ben 26,1 milioni di euro, quasi raddoppiando rispetto a quanto osservato tre mesi prima.

Scendendo nel dettaglio settoriale, si evidenzia come i flussi commerciali verso l'estero siano trainati dal settore chimico che costituisce da solo il 39,4% delle esportazioni reggine, per un valore di 87,5 milioni di euro. Il settore agroalimentare si conferma un punto di forza dell'area reggina, come peraltro dell'intera regione, rappresentando il 28,3% dei beni venduti al di fuori dei confini nazionali, con un valore di 62,8 milioni di euro. Rilevante anche il peso della meccanica e mezzi di trasporto che, con 35,5 milioni di euro di esportato, costituiscono il 16% dell'export reggino.

I principali Paesi verso i quali le imprese locali indirizzano i propri prodotti sono quelli degli Stati Uniti d'America, che assorbono il 20,7% delle merci vendute dal territorio metropolitano nel 2017; a seguire la Francia (9,7% del totale delle merci vendute) e la Germania con quota 8,5%.

Il turismo

Se la strada per l'internazionalizzazione del modello produttivo reggino appare avviata, pur se ancora lontana dal portare risultati tangibili, c'è un'altra fonte da cui attingere per attrarre risorse per il nostro territorio: il turismo.

Ciò è vero soprattutto alla luce delle raccomandazione dell'OCSE, secondo cui il settore turistico sarà uno di quelli caratterizzati da maggior dinamicità nei prossimi decenni, trainato dall'ascesa di una classe di consumatori a medio-alta capacità di spesa, proveniente proprio dai Paesi della crescita più volte menzionati.

E anche su questo fronte, nonostante un ritardo strutturale del territorio rispetto alla media nazionale, qualcosa inizia a muoversi. Gli oltre 217mila arrivi turistici registrati nell'ultimo anno cui si dispone di dati provinciali – *il 2016* - sono il risultato di una crescita annuale del +4,0%. Aumento che, però, solo in minima parte si è tradotto in maggiori pernottamenti (+0,6%), stante una contrazione della permanenza media dei visitatori.

Dall'analisi dei dati nel medio periodo emerge invece che, tra il 2012 ed il 2016, sia gli arrivi che le presenze sono scese, rispettivamente del -3,2% e -6,0%.

Le dinamiche appena ricordate sono il frutto di due andamenti divergenti: la domanda turistica nazionale, sensibilmente ridottasi; quella internazionale, che sia nel breve (+6,7% di arrivi e +14,6% di presenze), sia nel medio periodo (+10% e +52,9%) procede a ritmi vertiginosi, ma continua a rappresentare appena un quinto dei pernottamenti sul territorio.

Ad una conversione del turismo da nazionale ad internazionale si affianca una trasformazione anche sulla scelta delle strutture. Sempre più esercizi complementari (+29,3% tra il 2012 ed il 2016) sono la scelta dei turisti mentre gli arrivi e le presenze negli alberghi sono rispettivamente scesi, nel quinquennio, dell'8,6% e dell'8,2%.

Ma come possiamo attrarre più turisti? Cosa ci può contraddistinguere rispetto all'offerta globale, così da favorire l'afflusso di stranieri? Verrebbe da rispondere facilmente: l'immenso patrimonio storico e naturalistico di cui l'area metropolitana reggina dispone.

Eppure, il bagaglio storico, artistico e culturale del nostro territorio, unito ad un profondo legame con le artigianalità locali, sembra non trovare slancio in termini di valorizzazione economica. Una carenza che deve portare i decisori locali a riflettere, anche perché sembra ormai assodato il legame tra l'importanza della filiera culturale e creativa e la prosperità delle economie locali.

Guardando allo studio appena pubblicato da Unioncamere e Fondazione Symbola sul ruolo della filiera culturale e creativa nell'economia, ci si accorge come i 231 milioni di euro di valore aggiunto e i 5.515 occupati del Sistema Produttivo Culturale e Creativo contribuiscono alla ricchezza e all'occupazione reggina solo per il 2,5% e il 3,2%. Un ritardo che può essere letto come una sconfitta ma che, allo stesso tempo, rappresenta un enorme bacino di potenzialità cui attingere per il rilancio dell'economia locale, soprattutto in chiave turistica. Ad oggi, infatti, è pari a 148 milioni di euro la spesa turistica attivata dalla cultura in un territorio che dovrebbe vivere di legami tra bellezza e attrazione dei viaggiatori. Un valore che, per quanto importante, rappresenta solo il 31,6% della spesa turistica complessiva, ovvero 6,5 punti percentuali in meno della media nazionale (38,1%).

Partire da qui, dalle opportunità ancora non colte appieno dal nostro territorio appare la chiave di volta da seguire per rilanciare il settore. Alcuni risultati sembrano arrivare, pur se è presto affinché possano tradursi in un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

Gli sforzi da fare per permettere alla Città metropolitana di Reggio Calabria di affrontare le sfide del futuro, come visto, passano su molteplici fronti. Sviluppo di un sistema produttivo solido, innovativo e orientato all'estero; miglioramento delle relazioni tra banche ed imprese; riduzione dell'annoso problema della disoccupazione, in particolare quella giovanile; attrazione dei flussi turistici internazionali, specie quelli trainati dalle bellezze naturali e culturali che il nostro territorio dispone. Solo una sinergia tra i grandi attori dell'economia locale può portare al perseguimento di questi obiettivi.